Anno 49.° N. 128

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Lunedì 17 maggio 1915

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta
A. MANZONI e C.
Udine, Via della Posta N. 7, Milano, Via S. Paolo, 11 e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta

IL RE E IL POPOLO D'ITALIA

Il Ministero Salandra rimane al suo posto

L'annuncio ufficiale

ROMA, 16. — SUA MAESTA' IL RE NON HA ACCETTATO LE DIMISSIONI DEL MINISTERO SALANDRA. (Stefani)

La soluzione della crisi ha suscitato in tutta l'Italia un vero entusiasmo. E' la soluzione attesa dalla lealtà del Monarca, dalla saggezza del Governo, dalla volontà del popolo.

L'aforisma che il Re regna e non governa, secondo i democratici dovrebbe significare servire il Parlamento; secondo i monarchici significa tutelarlo e non dominarlo — intendiamoci — ma superarlo.

E' giusto riconoscere che nella crisi attuale tutti gli organi della democrazia hanno accettato il concetto monarchico ed hanno espresso un monito perfettamente ortodosso, invocando che la Corona adempisse alle sue funzioni statutarie.

Dicemmo ieri che l'intervento dei giolittiani è stato un procedimento rivoluzionario. Insistiamo su questo concetto che, purtroppo, è rigorosamente esatto.

La crisi in cui è stato gettato il paese è una *crisi parlamentare* e non una *crisi ministeriale*. E' una grossa fazione della Camera che ha sovvertito l'ordine costituzionale delle funzioni e dei poteri dello Stato mediante un attentato rivoluzionario. Questo suo carattere genuino gli deriva dal fatto che è stato compiuto fuori del Parlamento e fuori del Governo: cioè fuori di ogni legalità.

Dissentiamo profondamente degli egregi colleghi che su fogli costituzionali hanno espresso giudizi severissimi sul contegno del popolo italiano. Non è stato il popolo che si è condotto male. E' una parte del Parlamento, anzi della Camera. Il popolo è insorto contro una sopraffazione rivoltosa e faziosa tentata — e momentaneamente compiuta — da una parte della rappresentanza nazionale, da un gruppo, da un partito, se si vuol chiamare così, contro la Corona e contro il Governo responsabile.

Il popolo è insorto rivelando un senso di correttezza costituzionale infinitamente superiore a quello mostrato da alcuni deputati ed invocando dal Re precisamente che Egli *regnasse* e non subisse l'affronto fatto, non solo a Lui, ma allo Statuto, che garantisce a Lui il diritto di regnare ed al popolo il diritto di governare e di legiferare per mezzo della sua legittima rappresentanza nell' orbita delle sue funzioni.

Un fatto piccolo in sè, per fortuna, ma disgraziatamente sintomatico che corrisponde esattamente al concetto espresso dalle evidenti manifestazioni del Paese, è stata la offesa recata — per la prima e speriamo per l'ultima volta — da un manipolo di esaltati, di giovanotti esasperati al palazzo della Camera dei Deputati.

Ciò non ha un'importanza straordinaria *in sè e per sè;* ma ciò non era mai accaduto e non avrebbe dovuto mai accadere.

Quel gruppo di persone non era composto di teppisti. Erano studenti, erano giornalisti, erano borghesi. Non vogliamo dir con questo che i frantumi dei vetri parlamentari (una volta era l'on. Ferri che li rompeva, ma per di dentro, non per di fuori) siano dei pezzi d'istituzioni infrante; ma diciamo che il procedimento proditorio ha assunto forme di vera esasperazione. E crediamo di poter ripetere questo: — che il Paese non si è rivoltato all'opinione *neutralista* dell' on. Giolitti, ma si è ribellato alla insidiosità con la quale essa è stata diffusa nel pubblico, paralizzando l'azione del Governo e svalutando tutte le forze materiali e morali d'Italia nel momento in cui dovevano dare il massimo rendimento.

Oggi, nelle prime ore di calma che si va diffondendo nella capitale, si comincia a ricercare la causa del fenomeno catastrofico che si è manifestato in questi giorni in Italia.

E date le rivelazioni avvenute sulla denunzia della Triplice Alleanza e su accordi con la Triplice Intesa — rivelazioni che nessuna smentita ha potuto infirmare — si considera che un più chiaro senso della realtà il Governo avrebbe potuto dare al Paese.

Bisogna pertanto osservare che il Paese era perfettamente consapevole di ciò che stava per accadere e che solo dalla doccia fredda del mancato intervento a Quarto, è stato disorientato.

Ora è molto strano che la sensazione precisa della guerra imminente — preparata e garantita — l'abbia avuta il Paese e si sia studiato di non averla la parte giolittiana della Camera.

Tenendo conto di possibili errori di politica interna del Governo, noi dobbiamo considerare che quanto il Ministero Salandra ha preparato e compiuto, corrisponde perfettamente a quanto aveva promesso fin dal 4 dicembre ed a quanto le più alte idealità della Nazione esigevano che si preparasse e si compiesse.

Poichè ciò è stato fatto, un dovere collettivo, più alto di tutti, si impone al Paese: ed è precisamente il dovere corrispondente a quello cui sta adempiendo la Corona: l'osservanza leale dei patti conclusi.

Il retroscena della crisi

L'accordo fra Giolitti e Buelow

TORINO, 16. — La *Gazzetta del Popolo* rivela nelle sue informazioni romane il retroscena della crisi e deplora l'ultimo trucco perpetrato da Giolitti, trucco col quale Giolitti ha scoperto la Corona.

Fissatosi a Villa Malta il programma concordato nella congiura, Buelow, nel noto colloquio col Re, segnalò l'azione temperatrice di Giolitti e gliene annunziò il prossimo arrivo a Roma. Il Re non credette di rifiutare di sentire l'ex-presidente del Consiglio e, quando questi giunse a Roma, lo fece invitare a recarsi a Villa Ada.

L'on. Saandra ebbe allora il torto di non segnalare al Re la stranezza di questa intrusione di un irresponsabile e rimettere fin da quel momento il potere.

Giolitti profittò di questa debolezza per colorire la sua potenza, cercando un colloquio con Salandra e facendo credere che anche da Salandra era stato richiesto il suo consiglio.

Quando poi il Ministero, malgrado tutta questa imboscata e questo *cancan* dei deputati giolittiani schierati a Montecitorio, dimostrò di voler proseguire per la sua vita. Giolitti non ebbe più ritegno e lanciò l'ultimo razzo e scrisse la lettera alla *Tribuna* in cui, giocando sull'equivoco, non si faceva scrupolo di scoprire ed impegnare la Corona, affermando di essere stato «chiamato» dal Re, tacendo naturalmente che la chiamata era avvenuta dopo che egli era giunto a Roma ed aveva fatto nel modo più clamoroso la sua esibizione.

A questo punto il Ministero Salandra, composto di uomini di schietta fede monarchica, compreso che gli emissari di Buelow erano decisi a compromettere la Monarchia, pur di riescire nell'intento, cercando di impedire al Re l'esercizio della prerogative statutarie e di persuaderlo a rinunciarvi per sottoporre al Paralmento la risoluzione del problema di guerra o di pace, ha deciso di dimettersi per evitare quest'ultima jattura alle tradizioni ed al diritto della Dinastia.

Avanti Savoia!

ROMA, 16. — L' *Idea Nazionale* pubblica queste righe di Maffeo Pantaleoni:

«Anche in Grecia l'ambasciata tedesca ha ottenuto la caduta di Venizelos. Era facile colà un successo di questo genere. Il Re di Grecia è un tedesco. Il Re nostro è un soldato d'Italia. Il popolo greco non ha conosciuto la tirannia austriaca. Il popolo nostro ancora ricorda le sevizie imperiali: ricorda Gulay, ricorda Radtzky. Il popolo d'Italia sa ciò che ora soffre il Belgio perchè uguali torture ha subito. Il popolo greco non si ribellò. Il popolo nostro sa di essere il vero sovrano ed i sovrani sono sovrani in quanto comandano e si fanno ubbidire.

«Il popolo nostro sa di avere seco il fior fiore degli intellettuali, il fior fiore della gioventù di ogni classe; sa anche di aver seco l'esercito. Dunque: avanti Savoja! ».

Il popolo di Roma

ROMA, 16. — Volete avere un'idea di che cosa è questo popolo di Roma?

Mentre io vi scrivo, passa di nuovo come meteora nella nostra sala la notizia che il Re ha riconferito a Salandra l'incarico del Governo.

Uno di noi sale sulla finestra e basta un cenno perchè all' istante la piazza della Posta sia piena di migliaia di persone, d'ogni parte, accorrenti per udire. Ed ai mille e mille diciamo la notizia.

E' in forma dubitativa, ma basta per far salire altissime al cielo le grida di «Viva l'Italia! Viva il Re!».

E vi posso dire che fra quelle migliaia son centinaia di sovversivi che io conosco personalmente — li guardo e constato che non sono essi gli ultimi nè i più tepidi a gridare: «Viva il Re!».

Oh! — si dia dunque a tutta questa folla un fucile — gridatrice in piazza, l'avrete domani in colonne volontarie alla frontiera per sconfiggere i nemici di fuori, dopo aver debellato, col suo atteggiamento, i vigliacchi di dentro.

L'allarme della stampa tedesca

per gli avvenimenti d'Italia

BASILEA, 16. — Tutti i giornali tedeschi dedicano molte colonne agli avvenimenti italiani. La caduta del Ministero Salandra aveva provocato ieri una impressione di grande sollievo, ma le notizie delle grandiose dimosbtrazioni nelle principali città italiane hanno ritornato a suscitare il dubbio e l'ansia che si rispecchiano nei commenti dei giornali berlinesi più scettici e riservati.

L'ufficioso «Lokal Anzeiger» scrive: Sarà bene mantenersi lontani dall'eccessivo ottimismo; tutto dipende verso quale china inclineranno il pensiero del Re e le personalità che egli chiamerà al Consiglio dei ministri. Come prima noi attendiamo col più grande interesse gli avvenimenti italiani ma con calma e fermezza.

La «Vossische Zeitung» nota che i nemici della Germania tenteranno sforzi disperati per impedire che l'Italia resti neutrale.

Anche il «Berliner Tageblatt» ha una nota ancor più scettica; — Se anche Giolitti farà parte del nuovo ministero sarà ancora troppo presto per dire che la pace è assicurata. Anche dopo la caduta l'on. Sonnino gode di grande forza e prestigio.

La «Frankfurter Zeitung» parla del pericolo che la strada eccitata possa imporsi sul Parlamento e che la maggioranza del Paese voglia assolutamente la guerra.

La morte della "Vita,,

ROMA, 16. — La «Vita» cessa da oggi le sue pubblicazioni. Era un giornale, divenuto, dopo molti anni di esistenza onorata, uno degli organi più sfacciatamente sostenitori del programma e dell'azione degli ambasciatori delle potenze centrali. Troncata l'azione, per volontà di Popolo e di Re, i padroni stranieri hanno iniziato la soppressione della loro stampa. E uno!

L'INSURREZIONE IN PORTOGALLO

Come fu preparata

MADRID, 16. — *Secondo le notizie di Lisbona, l'origine del moto rivoluzionario, scoppiato improvvisamente la notte del 14, va ricercata nell'accusa contro il gabinetto di agire contro gli interessi della repubblica con la sua soverchia tolleranza verso i monarchici.*

Con l'appoggio di personalità borghesi democratiche si istitul una giunta rivoluzionaria, che s ipose alla testa delle forze della marina e di parte di quelle di terra. La Giunta rivolse al Gabinetto l'intimazione di dare le dimissioni. Le navi ancorate sul Tago per più ore bombardarono la città. Risposero loro le batterie di terra. Le navi non rimasero danneggiate, ma vi furono vittime e gravi danni agli edifizi pubblici e privati. In pari tempo avvenivano conflitti fra le truppe fedeli al Governo e quelle rivoluzionarie. Vi sono moltissimi feriti, e circa un centinaio di morti. Anche ad Oporto ed a Santarem avvennero disordini. (Stefani)

Il conflitto fra le navi e le batterie

MADRID, 16 — *Il giornale* El Mundo *pubblica le seguenti informazioni sugli avvenimenti di Lisbona:*

«Il segnale del movimento si dette alle 3.50 del mattino da tre colpi di arma da fuoco tirati da una via a cui risposero gli incrociatori ancorati nel porto.

«Il fuoco di fucileria si generalizzò verso le ore quattro.

«Le truppe di cavalleria della guardia repubblicana e l'artiglieria uscirono nelle vie facendo fuoco contro i ribelli borghesi recantisi alle caserme, invitando i soldati ad unirsi al movimento.

«Alla fine della mattinata il fuoco di fuicleria si generalizzò in tutta la città. Numeroi feriti affluirono all'Arenale. Tra i colpi di arma da fuoco si udivano le grida di: «Abbasso la dittatura!».

«Tutti i marinai di tutte le navi aderirono al movimento, che si accentuò all'arrivo degli ufficiali a bordo. Tutte le navi issarono la bandiera repubblicana. Il presidente Arriaga abbandonò il palazzo di Belen e si recò a Lisbona con la scorta della guardia repubblicana».

Invio di navi spagnuole?

MADRID, 16. — *Corre voce a Madrid che sarebbe stato ordinato di sospendere i permessi agli ufficiali di marina e che le corazzate* Espana *e* Carlos V *si recherebbe a Lisbona. Due reggimenti di fanteria verrebbero inviati a Badaioz.* (Stefani)

L'insurrezione domata

MADRID, 16. — *Un radiotelegramma da Lisbona annunzia che l'insurrezione fu domata. Il capitano generale Martinis Lina prese il comando delle truppe repubblicane.*

Nel Belgio e in Francia

Successi degli alleati in Fiandra

PARIGI, 16. — *Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:*

«In Belgio il nemico ha pronunciato stanotte tre attacchi contro Steenstrate e dintorni. Il terzo è avvenuto al levar del giorno ed è stato particolarmente violento. Gli assalitori sono stati respinti ed hanno subito grosse perdite.

«Abbiamo preso ieri sei mitragliatrici ed un lanciabombe.

«A nord di La Bassèe presso Richeburg la Vouè e la Quinte Rue, le truppe britanniche hanno preso questanotte parecchie trincee.

«Al nord di Arras si è combattuto accanitamente per tutta la notte.

«Sulle pendici orientali e meridionali di Lorette, un aspro combattimento a colpi di granata ci ha permesso qualche progresso a Neuville. Il nemico ha tentato di riprendere le case di cui ci eravamo impadroniti nella giornata. Esso non ha potuto riconquistare neppur le trincee che noi gli avevamo preso all'estremità del villaggio.

«Sul resto del fronte niente da segnalare». (Stefani)

LE HAVRE, 16. — *Un comunicato belga in data del 14 dice: «La calma regna sul fronte. Verso Dixmude si segnala un bombardamento».*

La guerra sul teatro orientale

I combattimenti sul San e sul Pruth

VIENNA, 16, — *Un comunicato ufficiale in data di oggi a mezzogiorno dice:*

«Nella Polonia russa le forze alleate inseguono il nemico a sud della Pilitza inferiore, hanno cacciato il nemico dalla regione montagnosa di Kielce fino al corso superiore del Kanienna e si sono avanzate lungo la Vistola fino sopra le colline al nord di Limontow.

«Sulla linea del San, fra Nadwal e Przemysl le retroguardie russe sono state respinte dalla riva occidentale del San. Abbiamo fatto molti prigionieri.

«Gli eserciti, che si erano inoltrati nei boschi dei Carpazi, continuano ad avanzare ed una forte retroguardia russa è stata ieri dispersa nei dintorni delle colline di Magiera. Abbiamo preso sette cannoni, undici mitragliatrici e più di mille prigionieri.

«Nella mattinata le nostre truppe, a tamburo battente ed acclamate entusiasicamente, sono entrae a Bambor.

«Nella Galizia sud-orienale i nuovi attacchi dei russi a nord di Kolomea sono stati respinti ed è stato tolto al nemico un punto di appoggio. Più lungi, a valle del Pruth, fino alla frontiera della Monarchia, vi è una relativa calma.

L'AZIONE CONTRO GLI STRETTI

Il comunicato turco

COSTANTINOPOLI, 16 — *Il quartiere generale comunica:*

«Ieri, nei Dardanelli non vi è stata nessuna azione importante, nè per mare, nè per terra. Ieri l'altro, alcune corazzate nemiche hanno fatto fuoco senza successo contro le nostre batterie avanzate, che bombardavano efficacemente gli accampamenti e le posizioni nemiche di Sedul Bahr. Quindi le corazzate Majestic *ed* Albion *hanno tentato di penetrare nello Stretto, ma sono state cacciate dal nostro fuoco. Nessun cambiameno negli altri teatri della guerra».* (Stefani)

La nota degli Stati Uniti alla Germania

sui tre piroscafi affondati

domanda la sconfessione dei comandanti e la riparazione dei danni

NEW YORK, 16. — Ecco nella sua sostanza la Nota degli Stati Uniti alla Germania:

E' necessario che gli Stati Uniti e la Germania s'intendano relativamente alla grave situazione che risulta dagli accidenti del «Falaba», del «Galfitch» e del «Lusitania», i quali hanno causato una penosa sorpresa.

Ricordandosi della precedente attitudine umanitaria della Germania sul terreno della libertà marittima e del diritto internazionale, gli Stati Uniti si rifiutano di credere che la Germania approvi simili atti e sperano fermamente che essa manterrà la sua antica attitudine.

Gli Stati Uniti dichiarano che era precedentemente impossibile di ammettere la creazione da parte della Germania di una zona di guerra in modo da limitare i diritti delle navi americane e dei cittadini americani che viaggiano su piroscafi belligeranti. Gli Stati Uniti presumono che la Germania non contesti per nulla tale diritto ed insistono sulla impossibilità di impiegare sottomarini per la distruzione del commercio senza violare i precetti imperativi della giustizia e dell'umanità.

Gli Stati Uniti, trascurando la sorprendente irregolarità della Nota della Ambasciata tedesca diretta al popolo americano per mezzo della stampa, ritengono che nessun avvertimento possa servire a scusare un atto illegale ed inumano nè ad attenuarne la responsabilità. Il Governo nord - americano può soltanto ammettere che gli ufficiali tedeschi colpevoli abbiano male compreso i loro ordini. Gli Stati Uniti credono che la Germania *sconfesserà questi atti*. li riparerà nella misura del possibile e prenderà immediatamente misure per impedirne il ripetersi.

Le espressioni di rammarico e le offerte di riparazioni possono soddisfare gli obblighi internazionali in caso di distrazioni erronee di navi neutre non accompagnate da perdita di vite umane; ma esse sono insufficienti a giustificare e ad accusare i metodi che espongono i neutri a pericoli nuovi incalcolabili. La Germania non dovrà attendersi che gli Stati Uniti si astengano in alcun modo dal parlare e dall'agire come è necessario per mantenere i diritti del Governo e dei cittadini americani.

Re Costantino migliora

ATENE, 16. — Il bollettino sullo stato di salute di Re Costantino pubblicato iersera alle ore 6 dice:

«Lo stato generale del Re è sensibilmente migliorato. Temperatura 38.1, pulsazioni 100, respirazione 22, dolori risentiti soltanto durante gli accessi di tosse. L'esame microscopico dello spurgo dette risultati soddisfacenti». (Stefani)

Le mine aeree

Nell'attuale guerra europea le nazioni belligeranti vanno facendo un così largo impiego di macchine aeree, che a cose finite si potrà certamente trarre dall'esperienza una larga messe di insegnamenti.

La guerra aerea ha eccitato la fantasia degli inventori che, in questi ultimi tempi, si sono dedicati allo studio dei mezzi più razionali di offesa e di difesa nelle regioni dell'aria.

Una studioso americano, lo Steinmetz, vista la poca efficacia del tiro dei cannoni speciali usati contro gli aeroplani e dirigibili, ha ideato degli speciali sbarramenti di mine aeree. Questi ordigni dovrebbero essere formati da un certo numero di piccoli palloni frenati, innalzati ad altezze diverse e muniti ciascuno di una bomba a pareti sottili, ripiena di alto esplosivo, e provvista di un innesco funzionante al menomo urto contro un corpo resistente.

Queste mine aeree, raccomandate a un filo metallico, che fa capo ad un piccolo verricello a mano, potrebbero essere innalzate o abbassate a seconda del bisogno, senza che la manovra facilissima renda necessario di ricorrere ad un personale apposito e specializzato.

Oltre a questo mezzo di offesa e di difesa che dal suolo può essere opposto alle macchine aeree, lo Steinmetz ne ha ideato un altro da usufruirsi dalle macchine stesse nella guerra fra di loro. Egli ha proposto, cioè di munire gli aeroplani di bombe speciali, fornite di un gancio e sospese ad un filo metallico, avvolto sopra un verricello che dovrebbe trovarsi a portata di mano dell'aviatore.

L'aeroplano così armato ha un facile mezzo di colpire le aeronavi nemiche. Esso dovrebbe innalzarsi ad una altezza di circa 300 metri superiore alla quota tenuta dal dirigibile e poi manovrare in modo da tagliargli la rotta, lasciando intanto che la bomba col proprio peso, svolga dal verricello una quantità sufficiente di filo. Questo, venendo a scontrare colla mole del dirigibile, e scorrendo sopra di esso, porterebbe a contatto del medesimo la bomba, che scoppierebbe immediatamente distruggendolo.

Lo stesso metodo potrebbe essere seguito per la distruzione degli «hangars» e delle aeronavi in essi racchiuse, delle intelaiature per le stazioni radiotelegrafiche ecc.

Quantunque queste geniali proposte dello studioso americano siano a prima vista effettuabili è facile però riconoscere che in pratica ne sarebbe assai difficile e pericolosa l'attuazione. Le mine aeree, infatti, innalzate in una certa quantità al disopra di una città, data la inclinazione straordinaria alla quale andrebbero soggetti i palloni frenati col soffiare del vento, urterebbero troppo facilmente fra di loro, scoppiando. Ma l'inventore osserva a questo proposito che l'uso delle mine può essere anche limitato ai periodi di tempo calmo, giacchè i dirigibili evitano in linea di massima il cattivo tempo.

Quanto alla bomba pendula, è ovvio osservare che, facendo manovrare acconciamente squadriglie di aeroplani muniti ciascuno di uno di questi ordigni, la difesa sarebbe efficacissima. La manovra però, che dovrebbe essere rapida e complicata, riuscirebbe oltremodo pericolosa per i movimenti oscillatori a cui andrebbe soggetta la bomba.

In conclusione, pare che l'idea di costituire dei campi di mine aeree fisse possa essere presa in considerazione dai tecnici; non così quella delle bombe pendule.

Il bimbo e la guerra

Ida Magliocchetti in questi istanti di viva trepidanza per la patria, rinnova con raddoppiata fede e ardore il suo nobile appello a tutela dei fanciulli che potessero trovarsi a disagio per il richiamo del padre sotto le armi o resi orfani da un doveroso intervento dell'Italia nell'odierno conflitto europeo.

E mentre chiama a raccolta tutti coloro che sanno come la causa dei deboli e dei piccini sia la causa più sacra della civiltà, mentre si augura che al più presto sorga una legislazione per la garanzia del bambino nei momenti di pericolo, una legislazione atta a prevenire e provvedere, cita la Francia dove si va generosamente a gara nel far sorgere asili per le tenere, innocenti vittime della guerra.

Sono orfani, abbandonati, sperduti, piccoli derelitti che hanno visti gli orrori della battaglia, subita la barbarie della selvaggia conquista, bimbi la cui salute è minata da spavento e strazio inenarrabili, superstiti di immane conflitto che non più, mai più, dovrebbe registrarsi nei tempi nostri inneggianti alla fraterna solidarietà, al progredire concorde dei popoli.

Per altro l'appello della Magliocchetti non è sterile richiamo, una voce che coraggiosamente si eleva senza trovare eco simpatica in mille e mille cuori.

I buoni, gli onesti, i sinceri, non sono giammai vanamente invocati, nè giammai, simili agli inetti, ai paurosi, agli egoisti, ai poltroni, dicono è troppo presto od è troppo tardi.

C'è sempre tempo per operare con serietà d'intenti, per concorrere al sollievo di mali reali e immeritati, e perciò la proposta della Magliocchetti venne discussa, approvata, lodata, da fogli autorevoli quali il «Daily Cronicle» di Londra, «La Razon» di Montevideo e la Federazione di Roma formò un Comitato presieduto dalla signora Berta Turin, per attuare al più presto l'umanitario progetto e già un primo asilo è sorto nel quartiere del Celio per la solerzia della signora Alice Schiavoni.

Perchè lo stesso non può avverarsi in tutte le città d'Italia?

Che si attende ancora?

I padri, i mariti, i fratelli, accorrono sotto le armi per la maggiore grandezza e dignità d'Italia, non è giusto quindi che essi siano tranquilli sulla sorte dei loro diletti?

All'opera dunque, senza indugio e senza sofismi, all'opera per il riconoscimento dei sacrosanti diritti dei piccini e per dimostrare come le donne d'Italia, che in tempo di lavoro fecondo nella pace concorde profondono i tesori della loro tenerezza e della loro attività nell'ambito della casa, sanno al bisogno farsi valide cooperatrici nelle sociali istituzioni del bene.

All'opera con immutabile tenacia e con prudenza somma acciocchè non si debba registrare da noi ciò che in questi giorni terribili d'angoscia e di rovina si è scoperto a Parigi, ossia il sorgere e moltiplicarsi di Comitati di beneficenza che con l'ostentazione più altruistica e pomposa, con le mansioni più varie nel campo della pubblica carità, si satollavano delle offerte ricevute con rapacità più ripugnante e insaziabile di quella di un branco di iene e di sciacalli famelici dentro un cimitero.

Bene osserva la Magliocchetti rilevando che la civiltà nostra deve creare una legislazione per la garanzia del bambino, ma la stessa legislazione dovrebbe estendersi a tutte le istituzioni pietose che sorgono e si moltiplicano nei casi di grave pericolo e di grave sventura nazionali o almeno far si che vengano severamente controllate dalle autorità.

Ma guai se la tristizia dei malvagi dovesse arrestarci dal corrispondere agli slanci eccelsi del cuore, condurci a dubbi e titubanze meschine.

Sarebbe lo stesso che non sentirsi più penetrati da tutta la bellezza, da tutta la soavità, da tutte le soddisfazioni della vita, sarebbe lo stesso che rinunziare al divino conforto di credere e di sacrificarci ad un ideale purissimo di redenzione.

L'umanità ha i suoi rettili come ha i suoi martiri, i suoi apostoli, i suoi eroi e tutto si compendia nel sapere discernere e agire con sano intelletto d'amore.

Il mondo è bello e santo è l'avvenir, cantava Carducci e il Castelar invocava l'iliade del lavoro in sostituzione alla guerra, l'iliade del diritto in sostituzione del privilegio, l'iliade dell'umanità nella quale ogni popolo forma un coro e intuona un canto.

Speriamo, speriamo che tutto questo non sia troppo lontano ancora.

V. VAMPA.

L'avvenire dell'Europa

PARIGI, 14. — Le sorti dell'Europa differiranno profondamente, a seconda che la vittoria apparterrà al gruppo turco-germanico o a quello della Triplice Intesa.

La Germania non ha nascosto quello che intende fare in caso di vittoria. Essa vuole organizzare l'Europa, infeudando a sè economicamente e politicamente tutte le altre nazioni, con un sistema di ferrea tirannia.

L'esempio vivente del Belgio illumina mirabilmente il loro pensiero e, d'altra parte, i tedeschi hanno dichiarato anche di aver bisogno dell'Olanda, a cui non sarebbe lasciata che una apparenza di sovranità politica. Il loro desiderio di dominazione non si limita dunque ai popoli belligeranti e nemici, ma anche a quelli neutri.

Il giornale settimanale *De Amsterdammer* pubblica a questo proposito:

« I paesi neutri sono incerti sulla sorte che loro riserva una Germania vincitrice. Noi riceviamo dalla Svezia una notizia di fonte autorizzata che merita di essere resa di pubblico dominio. Il professore Ostwald ed il ministro tedesco Reichenau si sono incaricati di diffondere l'idea di una lega di Stati europei sotto l'egemonia germanica. Nei loro tentativi presso alcuni rappresentanti di nazioni neutre hanno trovato una viva opposizione, alla quale il ministro trovò naturale rispondere con questo tratto di spirito: — Vi si permetterà, beninteso, di conservare i vostri francobolli. — Si potrebbe credere ad una storiella, ma il nostro corrispondente ci assicura della verità assoluta dell'episodio. Ecco dunque tutta la libertà che ci lascierebbe una egemonia tedesca ».

Le dichiarazioni dello stesso Bernstein sulla sua concezione del principio di nazionalità sono così straordinarie ed elastiche, da giustificare qualunque annessione che l'imperialismo germanico volesse compiere.

Da parte della Triplice Intesa invece non mancano le manifestazioni le più categoriche e pienamente rassicuranti. Il Presidente del Consiglio francese dichiara che l'Intesa « salverà la causa della civiltà e del diritto; salverà l'Europa e il mondo dalla tirannia che il militarismo prussiano vorrebbe imporne ». Non diversamente dalla Sorbona, il presidente della Camera, on. Deschanel, proclamava: « Per noi non ci sono distinzioni tra nazioni deboli e forti, grandi e piccole, Il diritto è unico ».

Dall'Inghilterra non meno precise parole sono dette alla Camera dei Comuni dal primo ministro Asquith e dal ministro E. Grey.

Inglesi, francesi e russi non cercano di infeudare a sè l'Europa tirannicamente, non vogliono tendenze predominanti, ma popoli uniti per impedire questa o quella egemonia.

Galiworthy scriveva recentemente nel *Temps*: « Questo è il primo grande conflitto tra l'ideale democratico e quello militaristico. Lo Stato democratico non ha, evidentemente, tutte le virtù.... ma tutta la storia degli ultimi cinquant'anni ci autorizza ad affermare che la democrazia diminuisce la forza aggressiva delle nazioni ».

In conclusione si può affermare che in opposizione al mostruoso ideale di egemonia pangermanistica, la Triplice Intesa propugna lo sviluppo della democrazia nella ricostituzione delle nazionalità e nell' equilibrio degli Stati.

La stessa Russia non può sottrarsi a questa direttiva ideale e pratica, imposta dall'Inghilterra e dalla Francia.

LA SUGGESTIONE DI DOVER DORMIRE

Il dottor E. F. Bomers dopo avere accennato negli « Associated Sunday Magazines » ai numerosi rimedi più o meno scientifici a cui in generale ricorrono coloro che soffrono di insonnia, mette i rilievo i vantaggi sensibili che si possono ottenere con alcuni rimedi meno noti ma dimostratamente più efficaci, tra i quali specialmente la cura a base di suggestione. — Questa cura è semplice e non richiede speciali facoltà magnetiche da parte dell'operatore. Con un po' di pazienza e molta fiducia in sè stesso, chiunque può riuscirvi. Bisogna che il malato faccia uso di tutta la sua buona volontà per non pensare a niente, fuor che al sonno che staper venire. L'operatore si collochi al suo fianco, un po' idietro, in modo da costringerlo a torcer lievemente lo sguardo per vederlo. Egli tenga così gli occhi negli occhi, fermamente, ripetendo con voce monotona: « Adesso dormirete... dormirete... dormirete . dormirete d'un sonno profondo! Avete già le palpebre pesanti,. ora le chiuderete o dormirete, dormirete, dormirete! » La formula, variata di tanto in tanto per fermar l'attenzione. deve restare però sempre abbastanza monotona per non distrarla. In cinque o dieci minuti il paziente s'addormenta. Allora l'operatore deve ordinare, in tono da non ammettere dubbio! Svegliatevi domatti ben riposato! E domani sera, e dopodomani e tutte le altre sere addormentatevi senza sforzo! ». Se l'esperimento è compiuto con serietà, riesce quasi sempre. In alcuni sanatori si applica per cura all'insonnia, la musica, il violino è specialmente indicato; ma, per chi viva in casa e non abbia... un violinista in famiglia, la cura diventa troppo dispendiosa. Più comune, e anche molto raccomandabile, è l'uso della lettura a letto: purchè, ben inteso, il libro o la rivista che si legge sia abbastanza interessante da dilettare la mente, senza esserlo al punto da eccitarla. Questi piccoli artifizi (e molti altri simili se ne potrebbero indicare) sono sempre da preferirsi all'uso delle pozioni, o delle polveri, o delle pillole soporifere. Il sonno ottenuto con tali ingredienti — conclude il dottor Bocers — non ristora: e l'organismo, invece di trarne vantaggio, ne soffre.

Cronaca Provinciale

Giunta Provinciale Amministrativa

(Seduta del giorno 12 maggio 1915)

AFFARI APPROVATI

S. Vito di Fagagna. Contrattazione prestito per l'edificio scolastico di Silvella. — Ovaro. Ricovero ragazzi Fabris nell'Ospizio Tomadini — Barcis. Capitolato medico — Pravisdomini. Contrattazione. Prestito — Gemona. Ponti sul Rio Storto. Mutuo L. 6000 — Gemona. Istituzione di nuovo posto di bidella — Gemona. Aumento sussidio alla Congregazione di Carità — Azzano X. Modifiche al Regolamento organico impiegati e salariati — Gemona. Acquisto granoturco — Venzone. Acquisto granone e norme per la distribuzione. — Casarsa. Riatto strada dei Prati di San Giovanni — Tricesimo. Sussidio alla Congregazione di Carità — Trivignano. Regolamento organico impiegati. Aggiunte — Casarsa. Statuto organico del Corpo dei Pompieri. Modifiche. — Erto Casso. Vendita del legno bosco Mesazzo — Pontebba. Concessione di una pianta a Vuerich Fiorenzo — Rigolato. Concessione piante a D'Andrea Giuseppe. — Verzegnis. Domanda Flor Pietro per taglio piante bosco comunale Avrint. — Barcis. Assegno combustibile — Dogna. Concessione piante a Tosoni Giovanni — Colloredo di Montalbano. Accettazione di prestito. — Pozzuolo. Determinazione delle condizioni di vendita del granoturco.

DECISIONI VARIE

Ovaro. Bilancio preventivo 1915 (Autorizza la sovrimposta) — San Vito al Tagliamento. Impianto di stadera a Ponte (autorizza la sovrimposta) — Enemonzo. Bilancio 1915 (autorizza la sovrimposta, con modificazioni ad alcuni stanziamenti) — Lauco. Mutuo provvisorio di lire 5000 col Banco Calligaris per lavori strada d'accesso alla stazione (approva salvo ratifica in seconda lettura) — Pontebba. Pagamento spedalità Del Gallo Italia all'ospedale di Udine (decide che il Comune di Pontebba debba pagare entro 20 giorni la somma richiesta) — Udine - Latisana. Pagamento spedalità per conto di Comisso Maria all'Ospedale di Udine (rinvia ad altra adunanza) — Enemonzo. Ricorso Vacile contro la tassa famiglia (rinvia al Comune — Prato Carnico; Bilancio 1915 (autorizza la sovrimposta) — Porpetto. Ricorso maestra Cescutti Lucia (dichiara obbligatoria la spesa a carico del Comune).

Comuni mutuati

Con decreti odierni la Cassa Depositi e prestiti è stata autorizzata a concedere mutui sul fondo dei 100 milioni all'interesse del 2 per cento ai seguenti due Comuni:

al Comune di Aviano (Udine) lire 150.000 per opere varie;

al Comune di Montenars (Udine) L. 24.000 per opere avrie.

Una circolare della Federazione Antialcolistica Italiana contro l'abuso degli alcoolici in caso di guerra

Il Consiglio Direttivo della Federazione Antialcoolista Italiana, ai Ministri degli Interni, della Guerra e della Marina, alla Croce Rossa Italiana, ai Comitati di preparazione, ed ai cittadini tutti, i quali, nell'ora che volge si preoccupano di un eventuale intervento militare dell'Italia nella guerra europea, fa presente quanto segue:

Indipendentemente dalle opinioni dei singoli membri del Comitato e dei cittadini tutti, in merito alla convenienza che l'Italia partecipi alla guerra, non par dubbio che sia indispensabile a tutti, nel periodo che attraversiamo, chiarezza ed equilibrio di mente, per prendere una decisione e tenersi pronti a qualsiasi evenienza; sobrietà e temperanza nei consumi voluttuari, per mantenere il corpo vigoroso e saldo; parsimonia nell'uso delle cose superflue, per non indebolire la forza economica del paese.

Ove, poi, una cospicua parte dei cittadini fosse chiamata ad impugnare le armi, più che mai imperiosa si imporrebbe la necessità dei freni e delle limitazioni su indicate, ai non combattenti, mentre, per le truppe combattenti sarebbe più che mai doverosa e rigorosa la astinenza da ogni specie di sostanze artificialmente eccitanti e fittiziamente fortificanti.

Tra i paesi belligeranti hanno sentita, immediatamente, la necessità di limitare o di vietare il consumo delle bevande alcooliche: la Russia rinunciando al monopolio di Stato dell'acquavite, e sopprimendola interamente; la Francia vietando la fabbricazione dell'assenzio; l'Inghilterra limitando le ore di apertura e il numero degli spacci; tutti, poi, per i soldati combattenti, vietando l'uso di qualsiasi bevanda alcoolica.

E tutti questi paesi si allietano dei provvedimenti presi e ne risentono già i benefici effetti.

Ora, anche l'Italia, se vuol sentirsi forte, serena, sicura, in faccia agli eventi deve avvisare in tempo ai mezzi contro il possibile eccesso nell'uso degli alcoolici, con questi provvedimenti:

1° In caso di mobilitazione, divieto della vendita nelle stazioni ferroviarie e della distribuzione di bevande alcooliche ai soldati partenti;

2° Limitazione delle ore di apertura degli spacci di bevande alcooliche, specialmente al mattino e alla sera;

3° Prescrizione ai comandanti ed ai medici militari, di non somministrare bevande alcooliche distillate, ai soldati combattenti, e di somministrare il vino solo nella misura regolamentare e di vigilare perchè fuori degli accampamenti, non possano i militari abbandonarsi ad eccessi alcoolici;

4° Raccomandazione a tutti i Comitati di preparazione, di assistenza, di cura, in caso di guerra, e a tutti i cittadini, di astenersi dal distribuire o donare ai combattenti, bevande alcooliche, ma, invece, pacchi di caffè, di zucchero, di cioccolato, ecc., di energetici insomma, non intossicanti.

Per vincere i nemici di fuori, occorre vincere e debellare i nemici interni, dei quali l'eccesso alcoolico è uno, grave e pericoloso; tanto più quando all'intiera Nazione si domanda uno sforzo di nervi e di muscoli, eccezionale.

Ognuno, anche in questo campo dell'igiene elementare, faccia il proprio dovere, e lo faccia fare agli altri, ed avrà bene meritato del proprio Paese e della Uumanità.

*

La « Commissione provinciale contro l'alcoolismo » raccomanda caldamente a tutti i cittadini friulani di volersi informare nella loro sfera di azione, ai provvedimenti così opportunamente suggeriti, dalla benemerita Federazione antialcoolistica italiana.

Da GEMONA
La fiducia all'on. Salandra

Ci scrivono 16 (n):

La Società Operaia votò unanimemente un ordine del giorno esprimente i sentimenti di piena solidarietà al Governo di Salandra e la deplorazione della nefasta opera di quei parlamentari che cercano di compromettere la dignità e l'onore del popolo italiano.

Il consiglio della Società, poi, inviò all'on. Salandra il seguente dispaccio

« Il Consiglio della Società operaia di Gemona riunito a solenne adunanza, riaffermando sentimenti patriottici di questa classe lavoratrice, fa voti che la direzione del Governo venga riconfermata nelle mani di vostra Eccellenza per l'onore e la grandezza della Patria ». *Zozzoli*, presidente.

Da CIVIDALE
Disgrazia - Un'altra disgrazia - Per l'acquedotto - Beneficenza

Ci scrivono, 16 (n):

Ieri sera, lungo la strada, fra Orsaria e Premariacco, ad uno svolto, un autocarro della fornitura militare ribaltò. Uno dei tre militi che trovavansi a cassetta, riportò tali ferite, che, trasportato all' infermeria del reggimento nella frazione di Orsaria, pochi minuti dopo cessava di vivere.

Uno degli altri riportò ferite non gravi e lo chauffeur rimase illeso.

✱ Un bersagliere che trovavasi di servizio nella vallata di San Pietro, scivolò da una discreta altezza, riportandò gravissime ferite.

✱ Durante la notte si sono iniziati i lavori di diramazione del grande acquedotto Pojana, ed anche oggi si lavora febbrilmente per mandare l'acqua al più presto in determinate località.

✱ La ditta Fulvio Giovanni ha versato alla Congregazione di Carità lire 2 in morte del sig. Silvestri Gio. Batta.

Da PAGNACCO
La latteria sussidiata

Ci scrivono, 16 (n):

La locale « Latteria Sociale » ricevette dal Ministero di A. I. e C. la somma di lire 400, quale contributo per spese sostenute nell'interesse del Caseificio.

Da S. VITO al Tagliamento
All'on. Salandra

Ci scrivono, 16 (n):

Per sottoscrizione di molti cittadini venne spedito un telegramma all'on. Salandra esprimente la piena fiducia riposta in Lui per la liberazione delle terre irredente.

Cronaca dello Sport
Le corse a San Siro
ed il Premio del Commercio

MILANO, 16. — Contrariamente a quanto era stato annunciato ieri e vi ho telefonato la giornata di corse a San Siro, comprendente il Gran Premio del Commercio (L. 50.00, m. 2800) ebbe luogo regolarmente oggi unitamente all'interessante programma che abbiamo già pubblicato.

Come i nostri lettori sanno, anche quest'anno la storica prova milanese mantiene il più vivo interesse riunendo al palo i migliori puledri dell'annata coi performers più validi della nostra scuderia.

Ecco i partenti e le monte probabili:

Federico Tesio: Giulio Romano (54 Castelli) e Van Dyck (53 P. Orsini) — Sir Rholand: Airy (62 D. Blackburn e Aristippo (50 Lemmel) — comm. G. Modigliani: Galliflore (50 Manchester) — comm. A. Narone: Antom (61 Davis) — Razza di Besnate: Aquilone (50 Kennedy — barone Antonio Levi: Peerless (58 Ch. Chilas.

Le corse cominciarono alle ore 14 e 30. Vi assisteva gran folla.

Nella gara per il premio del commercio giunse primo « Peerless » del barone Levi; — secondo « Van Dyck » di Tesio; — Terzo « Antom » di Narone; — Quarto « Ayry » di Sir Rholand.

Bollettino Meteorologico

ROMA, 16. — EUROPA: Pressione massima 768 sui Carpazi, minima 760 sul Golfo di Danzica. In Italia nelle ultime 24 ore il barometro quasi stazionario in Sardegna, salito altrove, aumentata la temperatura al Nord — cielo nuvoloso con qualche pioggierella nel Veneto. Stamane cielo nuvoloso nelle regioni settentrionali — PROBABILITA': Nelle regioni settentrionali venti deboli del secondo quadrante, cielo nuvoloso con pioggierelle temporalesche, temperatura sciroccale. — Sul versante Adriatico venti deboli del secondo quadrante nelle Alte Regioni, nuvoloso con pioggierelle al nord, temperatura aumentata.

(UDINE 16 MAGGIO)

Ore 8: Termometro: 15.6 — Massima: 24 — Minima: 14 — Barometro: 752 — Stato del cielo: Vario — Vento: E. — Pressione: Crescente.

CRONACA CITTADINA

LA GRANDIOSA DIMOSTRAZIONE DI IERI SERA

Alle ore angosciose degli scorsi giorni è succeduta ieri una giornata rassicurante. Già i telegrammi dell'altra notte lasciavano prevedere che la crisi ministeriale, avrebbe avuto lo scioglimento reclamato da quasi tutta la Nazione.

Nel pomeriggio di ieri finalmente giungeva la notizia ufficiale che il Re non aveva accettato le dimissioni del Ministero Salandra.

Non appena la buona novella fu conosciuta dalla cittadinanza, tutti rimasero soddisfatti.

Si comprese subito che sarebbe avvenuta una grande pubblica manifestazione di giubilo, e le prime avvisaglie si ebbero nelle molte bandiere esposte dalle abitazioni private.

Per le 20.30 era indetto il concerto della banda cittadina, e per quell'ora in Piazza Vittorio Emanuele, in Mercatovecchio e sotto la loggia municipale si trovava riunita una enorme folla di cittadini.

La banda suonò il primo pezzo del concerto, e non appena questo fu terminato cominciarono ad elevarsi da ogni parte clamorose grida di: Evviva il Ministero Salandra; viva la guerra, seguiti dagli: « abbasso! » non occorre dire a quale indirizzo.

Si chiesero gli inni patriottici, che vennero subito concessi, furono suonati, bissati e ribissati l'Inno di Mameli, l'Inno di Garibaldi, la Marcia reale e l'Inno di San Giusto. Il pubblico poi cantò di propria iniziativa l'Inno studentesco del 1848:

All'armi, all'armi
Ondeggiamo
Le insegne giallo e nere

e l'Inno di Oberdan.

Il gruppo composto principalmente di studenti, di profughi e di molti operai, che si trovava sotto la Loggia scese in piazza dirigendosi al « Caffè Dorta » dove parecchi giovani innalzarono una bandiera di Trieste (tutta rossa con l'alabarda d'argento e l'asta pure sormontata dall'alabarda).

Da coloro che circondavano quella bandiera, che in questi giorni è simbolo della completa redenzione italica, venne chiesto silenzio, e con po' di fatica lo si potè ottenere.

Allora il giovane e simpatico studente signor Bruno Coceancig, di Monfalcone, profugo, pronunciò il seguente discorso:

« *Popolo d'Italia, figli d'Udine, fratelli*

E' questa la domenica della risurrezione: l'Italia è risorta. Non abbiamo mai dubitato che lo spirito italiano possa essere stretto da una vil marmaglia d'omiciattri.

Non è il popolo d'Italia popolo di putredine. La vita si rinnova.

Domani la gioventù sarà di nuovo il ferro, il foco, il canto della folla, Domani tutta la gioventù d'Italia impugnerà la baionetta e marcierà stretta in falange attraverso le solitudini di Aquileia e pianterà sulla torre di San Giusto il vessillo della gloria e della vittoria, il vessillo della libertà.

Viva il Re! — Viva l'Italia!

Il discorso che venne udito da molti, non però da tutta l'enorme folla, fu coperto da un subisso d'applausi.

Scene d'entusiasmo patriottico

Si chiese di nuovo e si ottenne che la banda suonasse gli Inni patriottici, che furono cantati da quasi tutti i presenti.

Fu innalzata di nuovo la bandiera di Trieste e applaudita freneticamente. Il triestino signor Klampferer prese la bandiera e la consegnò alla gentile signora Elisa Ferro (moglie del signor Algiso Ferro), la quale la prese e la baciò fra l'entusiasmo generale.

Fu chiesta e ottenuta la bandiera nazionale che si trovava esposta al Ristorante del « Caffè Nuovo » e portata vicino alla bandiera di Trieste, fra nuovi entusiastici applausi.

Si rinnovaron gli inni ed i canti patriottici, ai quali vennero aggiunti la « Marsigliese » e l'« Inno del Belgio ».

Gli evviva erano addirittura scroscianti specialmente all'esercito e a Trieste e Trento.

Dalla folla veniva ad ogni tratto innalzato qualche soldato. Taluno ebbe l'idea felice di porgere la bandiera di Trieste ad un bersagliere che era stato elevato dalla folla.

Viva i bersaglieri! Viva l'esercito! Viva la guerra! echeggiò da un capo all'altro di Mercatovecchio e di Piazza Vittorio Emanuele.

Venne pure innalzato il garibaldino Negrisioli, reduce dalle Argonne, che indossava la camicia rossa e che pronunciò commosso delle patriottiche parole.

Altri discorsi

Ottenuto un relativo silenzio il conte Valentinis di Monfalcone, rivolgendosi alla folla disse:

« Ricordatevi delle migliaia d'infelici che piangono al di là del confine: giuriamo di accorrere alla loro liberazione!

Ricordiamo i martiri innumeri che salirono il patibolo o morirono in carcere.

Per la loro santa memoria giuriamo di liberare l'Italia completamente, fino agli estremi suoi confini, dal dominio straniero! ».

Il discorso fu salutato da acclamazioni formidabili.

Si gridava: Fuori lo straniero! Viva il Re, Viva l'Esercito, Viva Trieste e Trento!

E seguirono di nuovo il suono, e il canto degli Inni patriottici.

Quindi dalla folla sorsero parecchie voci che dicevano: — Parli ancora Coceancig!

Il simpatico giovane con voce forte e con patriottico entusiasmo disse:

« *Noi non vogliamo, o re, predar le belle rive straniere e spingere l'aquila vagante agli ampi voli avvezza.*

Ma se guerra l'Alpi minacci e su due mari tuoni, alto o fratelli i cuori alto l'insegna; avanti: avanti Italia nuova e antica ».

« Facciamo nostro il grido del poeta della terza Italia, o giovani.

E' l'ora della riscossa, l'ora del cimento.

Dimostriamo alla marmaglia dei venduti che la nuova generazione non è degenere; che noi siamo ancora memori degli antichi oltraggi, delle recenti offese; che ricordiamo ancora i martiri di Belfiore e dello Spielberg. Ricordiamo tutti coloro che sono morti nelle prigioni e sotto i gorghi, sulla forca e nelle battaglie.

L'antico spasimo e il recente ci chiama la voce di Trieste, ci invoca. Sono i martiri d'oggi cacciati dall'Austria sui piani della Galizia, nelle boscaglie della Bosnia a combattere per una patria non loro. Sono i morti che avevano sognati per tanti anni i bersaglieri, i martiri annegoti nel sangue senza tomba che gridano vendetta.

Sì, domani sarà il giorno della riscossa. Tutta Italia lo vuole. Non quella Italia che il poeta in un momento tragico e angoscioso quale quello che ieri soffrimmo chiamò vile, ma l'Italia eterna, l'Italia possente, l'Italia imperante, l'Italia nostra! ».

La fine della dimostrazione
Sotto il palazzo de Puppi

Si può immaginare quale e quanto entusiasmo abbiano suscitato quelle parole!

Tutto il pubblico allora si mosse e procedette per via della Posta, sostando sotto l'abitazione dell'on. Girardini che però ora si trova già a Roma, e perciò si continuò fino in Via Cavallotti acclamando a quanti soldati s'incontravano.

Da Via Cavallotti voltò in Via Savorgnana. Da parecchie case di questa via (come pure da Via della Posta) si acclamava dalle finestre alla folla.

Specialmente dal palazzo de Puppi la contessa Elisa de Puppi e la contessa de Puppi Freschi sventolavano i fazzoletti e battevano le mani.

Si sostò poi sotto il palazzo Mrpurgo, credendo che si trovasse in casa l'on. Morpurgo, ma invece padre e figlio sono richiamati e partirono per Verona.

La bella dimostrazione sempre acclamando e acclamata, si sciolse in Piazza V. E.

*

Il « Comitato del fascio interventista » aveva durante la mattinata pubblicato un manifesto che invitava il pubblico all'ultima dimostrazione.

Il manifesto si chiudeva con queste parole:

« Sia questa l'ultima dimostrazione per la vittoria degli italiani contro il nemico interno. Domani impugneremo il fucile contro i nemici di fuori ».

Gli insegnanti delle Scuole Medie a S. E. on. Salandra

La Sezione Udinese della Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie ha inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri il seguente patriottico telegramma:

A. S. E. Onor. Salandra
Presidente del Consiglio dei Ministri
ROMA

Gli insegnanti Federati delle Scuole Medie di Udine formatori di libere coscienze, di carateri integri, di cittadini che alla grandezza della Patria sappiano sacrificare vita ed averi Vi augurano che, spazzato dalla volontà del Popolo a Voi plaudente l'uragano, provocato da occulti poteri, guidiate l'Italia ai Suoi gloriosi destini.

Presidente: *Leonardo Scoccianti*

La marcia del plotone pre-militare

Ieri ebbe luogo la marcia del plotone premilitare che la Società Udinese di Ginnastica e Scherma ha da tempo formato e — non esitiamo a dirlo — ormai ottimamente preparato.

Alle istruzioni interne nella palestra e a quelle eseguite nel poligono di Porta Venezia, gli allievi intervennero sempre numerosi.

Tali precedenti davano sicuro affidamento che gli allievi stessi sarebbero intervenuti in buon numero anche a questa marcia dove si sarebbe svolta l'istruzione pratica su terreno vario.

Circa 70 allievi, sotto la direzione intelligente e appassionata del loro istruttore capitano Ernesto Santi, svolsero in modo ammirevole l'esercitazione tattica.

Seguivano la strada il presidente della Società Udinese di Ginnastica e Scherma dottor Gracco Muratti ed il solerte segretario sig. Vittorio Lang.

Bollettino militare

Il capitano dei cavalleggeri Monferrato Riccardo Comolli fu promosso maggiore e destinato ai cavalleggeri Catania.

Il capitano della riserva cav. Angelino Fabris fu promosso maggiore.

Il maggiore dei carabinieri cav. Giuseppe Appellius che fu comandante della legione d'Udine ed ora era a Bologna fu collocato in aspettativa per sospensione dell'impiego.

Tra i richiamati

abbiamo veduto partire ieri, anche il barone dottor Enrico Morpurgo ed il signor Raffaello Pagani salutati dai famigliari, da numerosi amici, dal venerando Senatore di Prampero, dall'on. conte Gino di Caporiacco, dal comm. Pecile, dal comm. Luzzatto e da altri.

Teatro Sociale
NOVO CINE

Nuovo programma per oggi e domani:

1° « Hourousse » dal vero a colori.

2° « Troupe Sonai »: Numero di attrazione.

3° « Ultima danza »: Dramma emozionante in 3 atti.

4° « Balia asciutta »: scena comica.

Le rappresentazioni incominciano alle ore 18.

Quanto prima il grandioso dramma: « La morsa della morte ».

Teatro Minerva
Cinema Varietà

Grandioso programma cinematografico e di varietà per questa sera e domani:

I° « Per una donna ». — Dramma sensazionale in tre parti della rinomata casa « Celio Film ».

II° « Polidor e la guerra » comica.

III° Colossale successo di « Les Gallianos », danze spagnuole.

IV° Giuseppe De Santi si riprodurrà nel « Sansone e Dalila ».

V° Serata d'addio di Los Alfredos straordinari equilibristi al bambou giapponese. — Il teatro si apre alle ore 17.30.

---

40 Appendice del GIORNALE DI UDINE

A. DEBANS

IL BARONE GIOVANNI

E a forza di ripensarci, si meravigliava sempre più di quanto era accaduto; al punto che, dopo qualche minuto mormorò:

— Oh! oh! ecco un Denisard ch'io non conoscevo ancora, per Dio! Al diavolo! non voglio più saperne di lui. E una pericolosa conoscenza. Ora men di prima ho voglia di metterlo a parte nei miei affari. Con Maladet, è un altro paio di maniche! Farò a metà con lui, finchè ne ha! Ma Denisard mi convien perderlo strada facendo; ne so il modo; gli domanderò a prestito cinque luigi ogni altro giorno, ed egli non saprà resistermi vicino.

Giunta l'or adi andare a riscuotere il denaro, Feliciano si recò in via Laffitte. Gli furono numerate le centomila lire. Preavvisò che l'indomani sarebbe ritornato a ritirare le altre duecentomila, e se ne tornò a casa. Depose il pacchetto dei biglietti sulla tavola, lo divise in due parti uguali, e porgendone una a Denisard:

— Eccoti il tuo — disse. — Fammi il piacere di verificare se sono cinquantamila lire.

Denisard prese con una mano che la gioia rendeva tremante, il pacco dei biglietti; li contò ad uno ad uno, li ricontò scrupolosamente bagnandosi le dita di saliva e stropicciando il foglietino, sperando forse nel suo secreto di trovarne qualcuno di più.

Finito il computo:

— Cinquantamila — disse — non di più, non di meno. Il conto è giusto.

— Bene — disse Feliciano fattosi un poco freddo; — bisogna adesso che ti metta a parte dell'incidente avvenuto questa notte e che è per noi della massima importanza.

— Un incidente? — ripetè Denisard. — Di qual natura?

— Giorgio Parent aveva un'erede?

— Che importa a noi? Il testamento è in piena regola.

— Sì, ma questa erede ha un tutore, ha parenti, amici, i quali non sono convinti del tutto della validità di questo famoso testamento.

— E quindi?

— E quindi cercano... vorrebbero trovare un appiglio per invalidare l'atto per il quale siamo diventati ricchi. iFnora ciò che lega loro le mani si è che per essi Maladet è scomparso. Ma essi conoscono anche il nome dei legatari; e se venissero a sapere che io e tu siamo a Parigi, che viviamo insieme, potrebbero anche prenderci come punto d'appoggio e di partenza per le loro investigazioni.

— Che ne concludi?

— Questo: la più volagre prudenza c'impone d'ora in avanti di far finta di non conoscerci neppure di vista. Bisogna che ciascuno di noi faccia vita a sè. Tu terrai questo appartamento ed io ne cercherò un'altro, oppure tu andrai a stare altrove ed io mi fermerò qui.

Questa conclusione parve rallegrasse quel qualche cosa che faceva le veci di anima in Desinard. La vicinanza di Feliciano la riteneva pericolosa. Prevedeva con spavento che questo incorreggibile si sarebbe mangiata la moneta in poco tempo e che non si sarebbe poi dato nessuno scrupolo di chiedergli dei prestiti.

Perciò non volle saperne di più.

— Hai ragione, disse. Tienti questo appartamento. Me ne andrò io. Sai bene che ho sempre avute delle tendenze verso la campagna. Andrò a piantare le mie tende nei sobborghi.

— Sì: ti costerà anche meno caro l'affitto.

— E' vero. Non vi aveva neppure pensato, disse Desinard arrossendo.

(*Continua*)

Recentissime

(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

Il popolo italiano rinnova il patto di fratellanza

L'entusiasmo per la decisione del Re

L'entusiasmo suscitato a Roma

Il comizio in Piazza del Popolo

ROMA, 16. — La notizia che il Re non aveva accettato le dimissioni del Ministero Salandra è stata diffusa da un'edizione straordinaria del *Giornale d'Italia*.

La notizia ha suscitato dovunque grande entusiasmo.

Numerosi gruppi di cittadini hanno improvvisato piccole dimostrazione al grido: « Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva Salandra! ».

Un gruppo di dimostranti, preceduto dai garibaldini s'incamminò per il Corso e nelle vie adiacenti, acclamando; dalle finestre e dai balconi furono subito esposte le bandiere.

In tutta la città si notava un movimento straordinario.

Per le ore 18 fu indetta una grande dimostrazione in Piazza del Popolo. Alle ore 17 la gente è cominciata ad affluire ed in breve la Piazza fu gremita di popolo d'ogni classe.

Anche i soprastanti viali del Pincio sono affollatissimi. L'espetto è meraviglioso. Giungono nella Piazza numerosissime associazioni politiche ed economiche, con le bandiere. Si notano anche bandiere francesi, inglesi e belghe, accolte da applausi.

Giungono i deputati Marchesano, Tasca, Arcà, di Campolattaro, Fraccacreta, De Felice, Mauri, Lombardo, Ruspoli, Giampietro e molti altri.

Alle ore 17.45 giunge il Ricreatorio di Borgo con alla testa il deputato Barzilai e la musica. Si vedono numerosi spettatori arrampicati sul basamento dell'obelisco ed ai fanali. Parecchie diecine di migliaia di persone parteciparono alla dimostrazione, che si svolse fra altissime grida di: Viva l'Italia - Viva il Re! Viva l'esercito! — mentre si applaude fragorosamente e si sventolano i cappelli ed i fazzoletti.

Parla primo l'on. Barzilai, applauditissimo. La sua parola infiammata suscita ondate di entusiasmo.

Parlano poi gli on. Arcà e Marchesano, un garibaldino, ed un sacerdote tutti vivamente applauditi.

L'immenso corteo attraversa la città

Alle ore 19.10 un immenso corteo, con alla testa la musica municipale, suonante la marcia reale ed altri inni patriottici, si dirige tra continue acclamazioni, per via del Babuino. I dimostranti cantano gli inni di Mameli e di Garibaldi. La folla applaude calorosamente il ministro Martini affacciato alla finestra dell'Hotel de Russie.

Al passaggio del corteo si aprono le finestre, si sventolano le bandiere, si lanciano fiori sui dimostranti. Nel corteo vi sono oltre cento bandiere. In Piazza di Spagna il corteo è salutato da battimani di migliaia di persone grementi la scalinata della Trinità dei Monti, agitanti fazzoletti, cappelli e bandierine tricolori.

Al passaggio davanti Via dei Greci la folla applaude al colonnello Spada e ad un capitano che da un balcone salutano militarmente.

I saluti a Salandra e Cavasola

Il corteo, dopo Piazza di Spagna, per via Due Macelli, Via del Tritone, via S. Basilio, giunge in via delle Finanze e sosta sotto l'abitazione del presidente del Consiglio on. Salandra ove scoppiano applausi e grida di: Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Salandra! Viva l'Esercito!, ininterrotte ed entusiastiche.

Il corteo prosegue per via Venti Settembre. Sotto il Ministero dell'Agricoltura si rinnova la dimostrazione all'indirizzo del ministro Cavasola, ma quando il corteo giunge sotto il Ministero della Guerra l'entusiasmo giunge al colmo. Da tutti si grida: Viva l'esercito! Viva i nostri soldati!

Dal balcone viene issata la bandiera e contemporaneamente tutta la facciata è illuminata da numerosissime lampadine elettriche.

Gli applausi si rinnovano.

Davanti la Consulta

Alle ore 19.30 la testa del corteo imbocca Piazza del Quirinale. Questa era gremita. Tutte le finestre della Consulta e le terrazze sono affollate di persone applaudenti ai dimostranti.

Si eleva un grido unanime: Viva Savoja!, mentre le signore dalle finestre sventolano i fazzoletti. Sono affacciati al Ministero degli esetri ed applauditi i sottosegretari on. Borsarelli e Chimienti, i deputati Luciani, Dello Sbarba, Drago, Maresca, Ciacchi, Brandolini, Lapegna, Spetrino, Frisoni, Pantano, Miari, Teso ed altri.

Lo sfilamento del corteo dura tre quarti d'ora. Quando dalla loggia della Consulta si issa la bandiera, sorgono scrosci di applausi con grida di Viva il Re! Viva Sonnino! Però l'on. Sonnino non si trova al Ministero.

I dimostranti continuano a sfilare cantando gli inni patriottici. La musica suona la marcia reale fra grandissimo entusiasmo.

Al corteo presero parte oltre centro bandiere e più di duecento associazioni. Non vi fu il menomo incidente.

Notizie giunte dalle città grandi e minori d'Italia annunciano che dappertutto vi furono manifestazioni di giubilo per la decisione del Re, che si è reso interprete del sentimento della nazione.

Il comizio di 35 mila persone

all'Arena di Milano

MILANO, 16. — Convocati da numerose associazioni interventiste, si raccolsero oggi nell'Arena a comizio molte centinaia di cittadini. Lo spettacolo dell'Arena era imponente. Numerosissime bandiere erano al pulvinare. Alle 17 prese per primo la parola il senatore De Cristoforis. Il suo vibrante discorso fu accolto con grandi acclamazioni.

Seguono numerosi altri oratori: Filippo Corridoni, il prof. Ricchieri, l'on. Riccardo Luzzatto, l'on. De Andreis, il prof. Volpe, l'avv. Rugarli, Benito Mussolini, il nazionalista Zimolo, il triestino Scocchi, e man mano che i discorsi si succedono, l'entusiasmo pubblico cresce.

Finiti i discorsi, il pubblico abbandona l'Arena. Un ordinato corteo di non meno di 35000 persone con alla testa gli on. Gasparotto e Agnelli, si avvia verso Piazza del Duomo.

Il passaggio del corteo suscita nuovo entusiasmo; dai marciapiedi si applaude, dai balconi si gettano fiori, mentre si levano dal corteo gi inni patriottici, cantati da migliaia di voci. Alle 19 un'immensa fiumana di popolo occupa Piazza del Duomo. Le bandiere si raggruppano sulla gradinata del tempio, dalla quale parlano ancora Benito Mussolini, Corridoni, Gasparotto.

Poco dopo il corteo si sciolse.

L'animazione però dura vivissima. La notizia che le dimissioni del Ministero Salandra non furono accettate dal Re, provocò oggi e provoca stasera manifestazioni di grande giubilo.

Si grida: Viva Salandra! Si fanno suonare nei teatri e nei caffè gli inni nazionali.

Un grande corteo attraversa le vie di Firenze

FIRENZE, 16. — Appena conosciuto l'annunzio che il Re non aveva accettato le dimissioni del Ministero Salandra, si improvvisò nella città una calorosa dimostrazione. In Piazza Vittorio Emanuele l'avv. Meschieri ha arringato la folla. Quindi il popolo si formò in corteo che percorse le vie principali cantando gli inni patriottici.

L'ordine del giorno del Comizio di 5000 cittadini e studenti a Napoli

NAPOLI, 16. — Un corteo di dimostranti composto di oltre cinquemila studenti e cittadini, con a capo molti professori dell' Ateneo Napoletano, mosse dall'Università al grido di Viva l'Italia! e si recò dinanzi alla Prefettura. Una numerosa commissione di professori, rappresentanti del Municipio e della Deputazione provinciale, si presentò al Prefetto, pregandolo di comunicare al Presidente del Consiglio l'ordine del giorno con cui, confidano che Antonio Salandra riprendendo con rinnovato fervore e vigore l'opera magnanima già da lui animosamente iniziata, la meni al termine che il fato della patria e le ragioni della civiltà hanno segnato.

Il Prefetto accettò l'incarico al grido di Viva l'Italia!

I dimostranti, dopo poche parole patriottiche pronunciate da membri della commissione dai balconi della deputazione provinciale, si sciolsero ordinatamente.

Migliaia di persone a Genova

si recano davanti alla prefettura acclamando al Re e all'esercito

GENOVA, 16. — Stamane un imponente corteo di parecchie migliaia di persone con 36 bandiere delle associazioni, muovendo per via Corsica, giunse al largo di Roma, ove si trova la Prefettura, per recare a mezzo di una commissione presieduta dai deputati Canepa e Raimondo, con parecchi presidenti di associazioni l'espressione del desiderio e del voto della cittadinanza per il conseguimento delle aspirazioni nazionali.

La Commissione fu ricevuta dal prefetto. La dimostrazione riuscì grandiosa per concorso di popolo e d'ogni classe di cittadini entusiasti e si svolse fra continui evviva al Re, a Salandra, all'Esercito. Si sciolse dopo discorsi degli on. Capena, Raimondo e Caveri sotto il monumento.

Alla tomba di Daniele Manin

VENEZIA, 16. — Un imponente ordinato corteo organizzato dalle associazioni interventiste si recò alla tomba di Daniele Manin portando corone. Nel corteo vi erano molte bandiere e associazioni.

Tennero discorsi patriottici l'onor. Orsi, il garibaldino Cignati, il comm. Pellegrini, due triestini dimoranti a Venezia.

La dimostrazione si sciolse senza incidenti.

Corone e fiori del popolo di Brindisi

ai monumenti dei Grandi

BRINDISI, 16. Stamane un corteo composto di cittadini di ogni ceto e di rappresentanze di tutti i partiti politici mosse da Piazza Cairoli, preceduto dalle musiche, bandiere e corone di fiori da apporsi sulle lapidi di Vittorio Emanuele, Garibaldi, Mazzini. Il corteo sfilò nel corso plaudendo all'Italia, al Re, all'esercito, a Salandra. Dalle finestre le signore agitavano bandierine tricolori e fazzoletti, gettavano fiori sulla folla. Una commissione si recò alla prefettura a portare l'espressione dei sentimenti della popolazione. Le corone e i fiori furono deposti sulle lapidi di Vittorio Emanuele II, di Garibaldi, di Mazzini, di Cesare Braico. Gli oratori arringarono la folla con discorsi patriottici. Il corteo infine andò al porto ad acclamare la regia marina.

Infine l'avvocato Darrico ringraziò i dimostranti per avere in così gran numero partecipato alla dimostrazione e li invitò a sciogliersi senza incidenti.

Nelle altre città

PALMI, 16. — In seguito alla costituzione di un comitato per la preparazione civile una imponente dimostrazione costituita di cospicue personalità cittadine percorse le vie principali della città inneggiando ai destini della patria e al presidente del consiglio. I dimostranti si recarono dal sottoprefetto a chiedere che siano comunicati a Salandra i voti augurali della patria.

TRICASE, 16. — Oggi verso le ore 18 alcune centinaia di cittadini improvvisarono una dimostrazione patriottica inneggiando al Re e Salandra. La dimostrazione preceduta dalle bandiere nazionali, dalla musica cittadina dopo percorse le vie della città si sciolse senza incidenti.

COSENZA, 16. — Giunta la notizia della non accettazione delle dimissioni del ministero, una imponente dimostrazione patriottica cui parteciparono le maggiori personalità percorse le vie della città. Il deputato Nicola Serra pronunziò un discorso applauditissimo.

BOLOGNA, 16. — Mentre telegrafo una dimostrazione percorre le vie della città acclamando al Re, all'esercito e al Ministero.

Il Ministero rimane quale è

ROMA, 16. — Una nota del *Giornale d'Italia* di ieri ha potuto far credere che il Ministero sarebbe stato allargato, con la nomina di due altri ministri senza portafogli.

Il pensiero, se pure è stato ventilato seriamente, di questo allargamento, fu subito abbandonato.

Il Re non accettando le dimissioni del gabinetto, la situazione rimane come era prima di quattro giorni or sono: il Ministero resta intatto nel suo ufficio e continua l'opera mai interrotta.

Il saluto patriottico al ministro Zuppelli

ROMA, 16. — Il *Giornale d'Italia* pubblica:

Al Ministero della Guerra il personale civile ha fatto oggi una calorosa dimostrazione al ministro generale Zuppelli ed al sottosegretario onor. Battaglieri.

Ha parlato l'on. Battaglieri, dicendo che il ministro era commosso della affettuosa dimostrazione.

Il ministro belga alla Consulta

ROMA, 16. — Nel pomeriggio di oggi il ministro belga presso il Quirinale si è recato alla Consulta ed ebbe un breve colloquio con l'on. Sonnino.

I commenti della stampa estera

Un vibrante articolo del "Times"

LONDRA, 16. — Il « Times » commenta nel suo articolo di fondo la crisi italiana: Dice che vi sono dei momenti nella vita di una nazione nei quali la sua condotta è guidata meno da un calcolo di profitti o di svantaggi materiali che da un'istintiva tendenza verso quelli che sono i più alti e più nobili sentimenti della sua razza, della sua natura, della sua indole. L'on. Salandra e l'on. Sonnino, ai quali sembra essersi trasmesso una parte dello spirito dei loro grandi predecessori, sentirono che per l'Italia, nazione libera la cui unità fu compiuta in nome delle nazionalità, la questione della risurrezione del Belgio avrebbe costituito un titolo per la stessa libertà e la sua indipendenza.

Si afferma pure che essi abbiano fatto dell'evacuazione del Belgio e dell'integrità della Serbia una « conditio sine qua non » per entrare in serie trattative con l'Austria e la Germania; ma come la rapacità degli imperi centrali non consentiva a questi di accettare tali condizioni, la tendenza degli italiani di cosiderare la guerra inevitabile si affermò sempre di più, le simpatie degli italiani per le Potenze dell'Intesa divennero più vive e acquistarono forma di legame. Quindi crebbe lo sgomento dei partigiani della Germania che vedevano sfuggire le probabilità di una pace disonorevole per noi.

La soluzione della crisi è quindi attesa dovunque stia a cuore la libertà e il progresso politico ed economico dell'Italia, con una sospensione di animi piena di angoscia e di speranza.

L'Italia in questo momento non è chiamata a risolvere il problema se guadagnare di più scendendo in campo o nel perdere meno astenendosi dalla lotta; ma decide di quello che essa sarà nell'avvenire: un'Italia tedesca o un'Italia degli italiani. Solamente il popolo italiano può dire quello che esso vuol fare. Gli italiani conoscono che la guerra trascinerebbe con sè pericoli, sofferenze, perdite; ma il loro spirito appare immutato da quando Garibaldi li invitava a seguirlo non allo scopo di raggiungere dei beni materiali, ma per il compimento dell'unità e per la conquista della libertà; quando Garibaldi offriva loro fame, sofferenze e morte, ed essi corsero al suo appello.

Oggi gl'italiani — se il nostro giudizio non è fallace — sorgerebbero al richiamo di un condottiero che al pari di Garibaldi, invitandoli ad una seconda più grande guerra di liberazione dal giogo tedesco, offrisse loro pericoli, sofferenze e morte.

L'inaugurazione del monumento

di Giovanni Bovio

TRANI, 16. — Presenti le autorità cittadine e provinciali, la rappresentanza del Parlamento, un corteo di parecchie migliaia di persone con un centinaio di bandiere si recò ad inaugurare il monumento a Giovanni Bovio, filosofo e politico, oratore e scrittore. Dissero dell'uomo illustre gli onorevoli Cappa e Mirabelli e furono applauditissimi. Nel pomeriggio vi saranno altri festeggiamenti. (Stefani)

La situazione a Fiume

La desolazione nel porto

PARIGI, 15. — Il viaggiatore olandese Smith, che ha fatto un lungo giro in Austria - Ungheria per conto del « Petit Parisien » e a cui si debbono molte osservazioni interessanti, riferisce oggi la sua visita a Fiume. Egli parla lungamente dell'allarme che vi fu dato un giorno in seguito alla voce che l'Italia avesse decretato la mobilitazione generale. Il porto di Fiume è pieno di velieri, che si sono ancorati colà fin dal mese di agosto. In mezzo a tutti questi piroscafi mercantili giganteggia una grande nave tedesca, che ha dovuto rifugiarsi colà per sfuggire alla squadra francese. Nel porto i marinai sono pochissimi. La maggior parte degli equipaggi sono stati requisiti dalla flotta tedesca. I pochi rimasti passano il loro tempo in riparazioni, tranquillamente, senza fretta, perchè sanno benissimo che dovranno correre acora molti mesi prima che possano riprendere il mare.

L'offensiva russa nel Caucaso

PIETROGRADO, 16. — Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

« Il giorno 13 respingemmo un tentativo turco di arrestare la nostra offensiva nella regione della montagna di Kifildach ». (Stefani)

Dottor Isidoro Furlani Direttore

Giovanni Minighini gerente respon.

Stabilimento Tipografico Friulano